

DAL “BANCO DELLE IMPOSTE” AL “BANCHETTO” CON GESÙ

(Egli è il messaggero che annuncia l'imminenza del regno di Dio e dirama l'invito al grande banchetto di Dio)

Il nome del figlio di Alfeo, Levi (sostituito in Mt. 9,9 con Matteo) era tramandato con la narrazione del banchetto dei pubblicani nel v. 15. Dagli ospiti di Levi, che erano pubblicani, Marco ha dedotto la professione del padrone di casa, e ha così composto la scena alla stazione di dogana (di cui, conseguentemente, non si può approfondire la localizzazione). Gesù sceglie Levi col suo sguardo, ed egli segue immediatamente il suo richiamo. Marco ha a priori illustrato che Gesù è venuto per chiamare i peccatori (= pubblicani). Nel far ciò ha tratto il nome di Levi dal v. 15, ove si trovava originariamente, e vi ha posto l'espressione redazionale “in casa di lui”. Il racconto descrive un banchetto (nel quale si sta sdraiati a tavola) in casa di Levi, figlio di Alfeo.

È bastata una parola, “seguimi!” e la vita di Levi si è capovolta: da pubblicano a discepolo, da servo dei Romani ad apostolo di Cristo. Ma chi è Levi? Levi è Matteo, uno dei 12 apostoli di Gesù. Il suo nome probabilmente fu cambiato da Gesù all'inizio della sua conversione: Levi il pubblicano diventò Matteo che significa “dono del Signore”.

Nel Vangelo di Luca, come in quello di Marco, Levi non viene esplicitamente identificato con l'apostolo Matteo; è Matteo stesso, nel suo Vangelo, al capitolo 9, che si autoidentifica.

Levi era un esattore delle tasse. Un esattore era odiatissimo da tutti...persino dai discepoli di Gesù. Pensate che Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni dovevano andare a pagare le tasse da questo... Come se non bastasse, Matteo non era un semplice esattore, personaggi che anche ai nostri giorni non riscontrano particolari simpatie, ma era esattore per conto degli occupanti stranieri, un collaborazionista dei romani che opprimevano il popolo ebreo. Inoltre i romani erano pagani, erano coloro che gli ebrei definivano cani con allusione dispregiativa. Matteo quindi era una persona immonda per eccellenza perché faceva un mestiere che lo portava a imbrogliare i poveri e arricchire i nemici. E il Maestro Gesù chiama proprio lui.

Immaginiamo la reazione dei suoi discepoli! La stessa reazione che abbiamo noi quando constatiamo il successo di un nostro nemico che consideriamo un infame... Matteo è seduto al suo banchetto come ogni giorno pronto a opprimere il suo popolo con ingiuste tasse senza provare un minimo di misericordia.

Il nome Levi richiama i leviti (tribù dalla quale probabilmente discendeva Matteo), che sono quelli che stanno nel tempio per il culto, quindi le persone più pure, più buone, più pulite.

Probabilmente Matteo si era perso cammin facendo fermandosi dietro quel bancone che aveva considerato il suo capolinea. Il lavoro era diventato l'unico senso della sua vita perdendo di vista ogni prestigio, l'appartenenza al suo popolo, alla religione, al decoro, alla decenza... neanche i romani lo vedevano bene perché era un altro... non era romano ma lo tenevano perché sapeva fare bene il suo mestiere.